

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LA DONNA PRETE

di Nicola Di Carlo

Non abbiamo la pretesa di addentrarci nei sentieri misteriosi che convergono sull'interiorità della donna. Intendiamo, invece, accostarci alle sue reali potenzialità che, considerate ed attuate alla luce della fede, perfezionano le certezze sui valori morali che sono alla base del vivere sociale. Certezze alterate, in passato, da deformazioni che hanno insinuato perplessità, disagio e sentimenti contrari alla concezione evolutiva delle sue funzioni ed alla visione cristiana della femminilità. Prove collaudate sul ruolo decisivo della donna risaltano dalla narrazione biblica con l'insidia del tentatore e con la vittoria sulle sue opere. Fu Eva, infatti, ad essere tentata. «*La donna che Tu mi hai posto accanto – dice Adamo rivolto a Dio – mi ha dato del frutto ed io l'ho mangiato*» (Gn 3,12). Il Testo Sacro mostra anche la sublimità della nuova Eva (Maria) posta al vertice dell'umanità con il ruolo altrettanto decisivo per aver ricevuto da Dio la missione di salvare l'umanità. Alla *Vergine vestita di sole* e al Suo ruolo predominante la donna deve ispirarsi con l'amore oblativo, con la ricettività spirituale e con la sublimità della missione.

Da questo e da altri elementi specifici nasce il contributo determinante che ella può dare con la profondità del pensiero, con l'elevazione spirituale, con la delicatezza delle funzioni e con la tenerezza che colma l'universo di invisibile dolcezza. La donna, simbolo perennemente seducente e misterioso, è il cuore dell'umanità. Passiamo ora dalla donna "ideale" a quella che riassume in maniera esagerata situazioni poco consone alla sua natura. Situazioni, in ambito religioso, caratterizzate sovente da rivendicazioni incompatibili con forme di intemperante ed esasperante femminismo. In campo teologico le opinioni sul femminismo moderno anche se interessanti non rientrano nei disegni di Dio. Come, del resto, non rientra nel Magistero della Chiesa la svolta antropologica con l'ammissione della

donna al sacerdozio. Ancora oggi tra le innovazioni recentemente poste all'attenzione di Bergoglio vi è quella del ministero sacerdotale da riservare alle donne. La soluzione positiva o negativa del problema esigerà il parere dei vescovi. L'ala progressista dell'episcopato, comunque, non è disposta a rinunciare alla funzionalità ed alla collaborazione ministeriale del gentil sesso. La Chiesa non ha mai affidato alla donna il Ministero liturgico anche se la questione, dopo il Concilio, è stata oggetto di sensazionali dibattiti. Non è la Chiesa, comunque, ma è Cristo ad aver fondato sull'essenza della persona il Ministero sacerdotale riservato, per vocazione ed elezione, solo agli uomini. Si recrimina sulla disparità delle funzioni e si sottolinea il superamento della diversità dei ruoli dopo aver amplificato (con la complicità dei Presbiteri) visuali ed orientamenti con forme di prevaricazione ed atteggiamenti arbitrari che hanno finito per incidere sul potere decisionale e nelle scelte liturgiche e pastorali. Bergoglio, dicevamo, dovrà pronunciarsi con estrema chiarezza su un procedimento legato ai disegni Divini. Lo scioglimento di questo nodo richiama analoghe decisioni prese dai suoi predecessori i quali, pur tenendo presente la vivacità dei movimenti favorevoli alla donna-prete, hanno riaffermato la Volontà del Fondatore della Chiesa di chiamare al sacerdozio uomini. È compito dei Pastori, invece, assecondare nella donna aperture incisive che propongono la santificazione, la realizzazione del proprio ruolo, il compimento della missione di sposa e madre.

Dicevamo che la differenza tra l'uomo e la donna con la diversità della loro natura l'ha stabilita il Creatore. La donna non può forzare, malgrado la religiosa espansività dello slancio, la sua condizione fino a volersi identificare con l'uomo anche se le circostanze la rendono protagonista nella elevazione delle sue funzioni, accentuate dal superamento della distinzione di sesso ma anche dai limiti nelle istanze avanzate. Il ruolo della donna va visto alla luce del ruolo di Maria chiamata da Dio ad un servizio particolare ma non all'Ordine sacerdotale. E non per un motivo di inferiorità rispetto agli Apostoli che ricevettero il sacerdozio, ma per la differenza di funzione e di dispo-

sizioni intime della natura femminile. In Maria tutti i termini della questione appaiono con chiarezza. Il loro senso logico consolida la forza restauratrice della donna la cui elevazione, voluta da Cristo, coinvolge la stabilità della famiglia e della società. L'evangelista Luca mostra come Gesù abbia valorizzato la donna ponendola con gli Apostoli tra i Suoi collaboratori («*Maria, Giovanna, Susanna e altre che li assistevano con i loro beni*», Lc 8,2) ed esigendo la dedizione, la generosità, la pienezza dell'amore. Alcune le troveremo sul calvario; ad una di esse (*Maria Maddalena*) appare prima che agli altri nel giorno della Resurrezione (Mt 28,1). La Chiesa ha bisogno di uomini e di donne che si sacrificino con la donazione personale, con compiti e motivazioni che tengano conto del proprio ruolo e del proprio stato alla luce della Dottrina evangelica. È noto come le facoltà dell'anima cessino di perdere la loro efficacia se le certezze della fede sono oscurate dalla ricerca di nuovi orizzonti con criteri ed esperienze non sempre allineati alla Volontà di Cristo. Il concetto chiaro sul valore autentico della missione della donna scaturisce, e lo ribadiamo, dalla visione profonda della fede e non dai deplorati abusi correlati al ripudio della Divina Rivelazione.

Sono passati quasi quarant'anni dalla confusione ideologica che ha dato origine a personalità psicologicamente immature, carenti e oggi deviate. Il mondo femminile è ancora alla ricerca affannosa di modelli che porteranno ulteriori delusioni, sconfitte ed amarezze perseverando, con l'offuscato senso di responsabilità, nella ribellione ai disegni di Dio. Deve la donna riacquistare maturità e coscienza delle proprie potenzialità tornando al tradizionale ruolo a cui è stata chiamata con specifica titolarità. Ci vuol coraggio nell'inversione di rotta per recuperare l'essenza intima delle sue potenzialità. Potenzialità che distanziano dall'area liturgica ed avvicinano all'area domestica ove senza utopie e depressione è necessario impegnarsi per salvare la famiglia e la società. La famiglia ha bisogno di personalità mature che si ispirino alla mistica dolcezza di Maria da cui emergono i meriti nella loro nitidezza storica.

QUIRINO HA “CENSITO” GESÙ? [1]

di Salvatore Scuro

*L'articolo, scritto dal segretario della Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis nonché collaboratore di don Ennio Innocenti, il cappellano della Fraternitas, dimostra il buon fondamento del racconto di San Luca sulla nascita di Gesù a Betlemme. Lo scritto si oppone ad alcuni supposti risultati cui sarebbe pervenuta la diffusa esegesi biblica modernista che tanti guasti ha provocato all'interno della Chiesa (si consulti in proposito il libro di Mons. Spadafora **La “Nuova Egesi”, il trionfo del modernismo sull'Egesi Cattolica**). In questo numero pubblichiamo la prima parte.*

Alcuni esegeti biblici mettono in discussione la storicità del passo del *Vangelo* di Luca che fissa l'epoca della nascita di Gesù, descrivendo la particolare condizione in cui essa avvenne: «*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare ognuno nella propria città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto*» (Lc 2,1-6).

I suddetti esegeti obiettano, infatti, che Quirino, secondo le fonti storiche disponibili, non era governatore della Siria all'epoca indicata da Luca, che come vedremo nel seguito dovrebbe essere il 7 o il 6 a.C., in quanto avrebbe assunto tale carica solo molti anni dopo. In genere il sospetto che Luca abbia “inventato” il quadro storico della nascita di Gesù è seminato da avversari del cristianesimo, che tentano di “sgretolare” la storicità dei Vangeli per arrivare, infine, a contestare il racconto della “tomba vuota”. Purtroppo anche molti credenti avvalorano le tesi di tali avversari, attribuendo a diversi episodi, raccontati dagli evangelisti, un significato unicamente simbolico: in particolare, secondo tali avversari, Luca

avrebbe scritto il passo sopra riportato per “far nascere” Gesù a Betlemme, come era previsto da alcune profezie messianiche: ciò anche se Luca non fa riferimento a tali profezie, cosa che di per sé vanificherebbe questo supposto intento.

Conviene allora fare un esame del passo di Luca secondo la metodologia delle scienze storiche, dando solo alla fine dell’esame un giudizio in merito alla sua storicità.

Dapprima cerchiamo di comprendere cosa vuole dire Luca, dando un inquadramento della questione:

1. Gesù nasce quando l’imperatore Augusto ordina un censimento generale di tutte le terre dell’impero (sembra, quindi, delle terre direttamente dipendenti da Roma e di quelle dei re alleati); dall’iscrizione *Res Gestae* risulterebbe che Augusto abbia fatto svolgere tre censimenti generali, preceduti da un sacrificio di purificazione (*lustrum*), nel 28 a.C., nell’8 a.C. e nel 14 d.C., dei quali si riporta, però, solo la conta dei cittadini romani; è certo, ad ogni modo, che Augusto abbia fatto svolgere continui censimenti, anche in aree vicine alla Giudea (Egitto, Apamea); il censimento della Giudea, allora regno alleato, di cui parla Luca, dovrebbe essere stato svolto più o meno in contemporanea a quello dell’8 a.C.¹;

2. Luca dice che il censimento in questione è il “primo”: questo ci fa ritenere che l’evangelista voglia specificare che si tratta del primo censimento svolto in Giudea rispetto al secondo avvenuto nel 6 d.C., quando, secondo le fonti storiche disponibili, Quirino era governatore della Siria²;

3. Luca non dice espressamente che questo “primo” censimento sia stato condotto materialmente da Quirino, ma solo che è avvenuto quando Quirino era governatore della Siria³; non si può escludere, tuttavia, che la sottolineatura data al nome di questo alto funzionario romano non abbia solo un valore cronologico, ma voglia significare che in qualche modo egli fosse coinvolto nella conduzione del censimento, magari solo per averlo ordinato a seguito delle disposizioni imperiali;

4. la terminologia greca *eghemonuontos tes Surias*, tradotta in italiano con “governatore della Siria”, è molto generica, indicando la parola greca “egemone” un ambasciatore o chi ha una autorità delegata, anche al comando di forze militari: in definitiva in italiano sarebbe stato meglio

lasciare proprio “egemone”;

5. Luca sembra sicuro che il tempo di questo “primo” censimento della Giudea deve essere ben noto a chi riceve i suoi scritti (il Teofilo a cui sono indirizzati il *Vangelo* e gli *Atti degli Apostoli*? Quelli che abitano la “casa di Cesare”, di cui si parla in una lettera di San Paolo? I cristiani che appartengono all’area anatolico-siriaca?).

Per stabilire la veridicità storica del passo di Luca non si può attuare quello che si fa abitualmente in una ricerca storica, ossia recarsi in un archivio coevo all’epoca di interesse, militare o amministrativo, dove consultare i documenti originali (nomine a firma imperiale degli “egemoni”, schede del censimento, ecc.), perché essi sono andati tutti distrutti nel corso dei secoli da incendi, saccheggi e guerre⁴; si possono, tuttavia, seguire altre metodologie, che, pur dando risultati solo nell’ordine della probabilità, siano in grado di avallare o meno quello che Luca ha scritto⁵:

1. una prima metodologia si basa su un esame degli scritti lucani (*Vangelo* e *Atti*), per valutare l’attendibilità della “fonte”, ossia dello stesso Luca; questo si può fare valutando la veridicità di altre notizie, relative al mondo romano, che si trovano negli scritti suddetti;

2. una seconda metodologia consiste nell’esame della situazione militare e sociale dell’epoca, desunta da altre fonti, in modo da individuare se il Quirino in questione operasse veramente nell’area anatolico-siriaca al tempo indicato da Luca e con quali funzioni⁶.

Rispetto alla prima metodologia, per valutare l’attendibilità di Luca si deve considerare la sua sincerità, la sua possibilità di osservazione diretta o documentale e la sua comprensione relativamente agli episodi e fatti storici descritti nei suoi due libri. Se ne prendono in esame alcuni che sembrano particolarmente significativi.

Luca afferma all’inizio del suo *Vangelo* di aver fatto ricerche estese su tutto quello che è stato detto a Teofilo, a cui è diretto il *Vangelo* stesso e il suo seguito, ossia gli *Atti degli Apostoli*, in maniera che sia certo che la sua fede è ben fondata. Naturalmente questa affermazione potrebbe essere semplicemente una vanteria; dobbiamo, però, osservare l’appellativo con cui Luca si rivolge a Teofilo: a questo nome personale premette l’appellativo *kratistos*, termine che potrebbe essere tradotto in italiano con

“eccellenza”, titolo che a quell’epoca era di pertinenza di alti funzionari imperiali, provenienti dall’ordine equestre; Teofilo non è un personaggio inventato, ma un destinatario reale e importante, probabilmente, dato il nome, di origine ellenistica, con qualche carica pubblica nella parte dell’impero dove si parlava in greco. È difficile, quindi, che Luca si sia azzardato a scrivere fatti che erano facilmente controllabili da questo alto funzionario. Inoltre sembra certo che Luca scrisse prima della persecuzione neroniana, quando probabilmente fece la stessa fine di S. Paolo (i suoi scritti si interrompono un po’ “bruscamente”) e tanti altri lettori avrebbero potuto facilmente sbugiardarlo, anche se Teofilo non fosse esistito.

Procedendo nell’esame della “fonte Luca”, si nota come abbia cura di essere cronologicamente precisa; è quasi pedante quando indica l’epoca della predicazione di Giovanni Battista e racconta gli avvenimenti che hanno portato alla sua uccisione (descritti nello stesso modo da Giuseppe Flavio)⁷: «*Nell’anno decimo quinto dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconide, e Lisania Tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni [il Battista], figlio di Zaccaria nel deserto*». (Lc 3,1-2)

Nessuno studioso attuale mette in dubbio che Luca abbia detto il vero in questo passo. Tuttavia, il termine con cui Luca indica Pilato come “governatore” della Giudea (in greco “egemone”) è lo stesso con il quale indica Quirino come “governatore” della Siria (come già detto, in greco, ugualmente “egemone”): si evidenzia così la genericità con cui all’epoca si traducevano in greco le cariche imperiali romane; i due personaggi non avevano, infatti, lo stesso “livello sociale”, essendo Pilato appartenente all’ordine equestre e Quirino all’ordine senatorio, unico ordine dal quale a quei tempi provenivano i *Legati* destinati ai più alti comandi militari. Di Pilato sappiamo quale fosse la sua esatta funzione, ben diversa da quella di *Legatus Augusti* o da quella di *Legatus Legionis*: infatti in una lapide, ritrovata nel teatro di Cesarea Marittima, la città sede dei governatori imperiali della Giudea, si può leggere “*Pontius Pilatus praefectus Iudaeae*”. Tuttavia solo Luca, tra gli evangelisti, rende noto il nome gen-

tilizio di Pilato, ‘*Pontio*’ appunto, che ci permette di collocarlo meglio nella società romana dell’epoca (suoi parenti appartenevano all’amministrazione imperiale di Roma).

Per rimarcare meglio l’approssimazione terminologica con la quale a quei tempi si indicavano le cariche romane e in particolare i “governatori” di Siria, possiamo citare Giuseppe Flavio: questi indica con il termine *dixaiodotes*⁸ la carica che Quirino assume nel 6 o 7 d.C. in Siria, quando divenne sicuramente *Legatus Augusti pro praetore* in quella regione e indisse il “secondo” censimento in Giudea.

NOTE:

[1] Le date di quelle epoche lontane vanno sempre prese con un largo margine di errore, almeno di un anno: noi, infatti, riportiamo al calendario attuale date che in antico si riferivano a “quando erano consoli quel tale e quel tale altro”: al “terzo anno del regno di un certo monarca”; “ad un dato anno dalla fondazione del mondo”. Questo per non parlare del fatto che l’anno non iniziava a gennaio, ma in periodi stagionali diversi (primavera, autunno ecc.). Come è noto, l’attuale datazione, ormai utilizzata universalmente, fa risalire la nascita di Gesù al 7 a.C.!

[2] Non è possibile che Luca si confonda tra i due perché in *Atti* 5,37 cita un discorso di Gamaliele, che parla di questo “secondo” censimento, ricordato per aver provocato rivolte in Giudea.

[3] Augusto aveva suddiviso le provincie in “senatorie”, quelle pacificate, affidate al governo di ex consoli o ex pretori, e in “imperiali” (potremmo dire “militari”), quelle di confine o non pacificate; ognuna di queste ultime, tra cui si trovava la Siria, era affidata ad un *Legatus Augusti pro praetore* al comando di forze legionarie, ossia formate da cittadini romani. Questo *Legatus Augusti* aveva tutti i poteri militari, civili e giudiziari. Se nella provincia erano stanziate più legioni, il comando di ciascuna era affidato ad un *Legatus legionis*. Nelle provincie operava anche un *Procurator Augusti* (in greco *epitropos*), che riscuoteva le tasse, pagava i militari e sorvegliava i beni di proprietà privata dell’imperatore e che solo blandamente era alle dipendenze del *Legatus Augusti*.

[4] Quanto sappiamo delle vicende e dei personaggi di quell’epoca così lontana c’è pervenuto tramite le storiografie di pochi scrittori (di tantissimi altri non è rimasto nulla) o tramite iscrizioni su pietra, spesso incomplete.

[5] Questo procedimento, utile per valutare l’affidabilità di una fonte, è adoperato in ambienti diplomatici, militari, di polizia, di indagine economica e in molti altri ancora: prende vari nomi a seconda dell’ambiente in cui è stato adottato, ma non è altro che una codificazione del modo con cui la mente umana procede nella conoscenza delle cose (per analisi, confronti, deduzioni, sintesi, ecc).

[6] Tra le fonti storiche è opportuno privilegiare Giuseppe Flavio, sia perché parla della stessa area e spesso degli stessi personaggi sia perché questo autore scrive in greco come Luca: in particolare nel seguito si citeranno le sue due opere più conosciute, la *Guerra Giudaica* nell’edizione Oscar Mondadori del 1991, curata da Giovanni Vitucci, e le *Antichità Giudaiche* nell’edizione dell’U.T.E.T. 1998, curata da Luigi Moraldi. I testi in greco di queste due opere sono reperibili nel sito in lingua inglese <http://www.perseus.tufts.edu/>. secondo l’edizione di B. Niese.

[7] *Antichità Giudaiche* 18, 116-119.

[8] *Antichità Giudaiche*, XVIII, 1: il termine *dixaiodotes* indica più un giudice che un *Legatus Augusti pro praetore*; quest’ultima carica in greco dovrebbe essere tradotta correttamente come *Presbeutes Sebastou kai antistrategos*.

[1-continua]

MIO PADRE È ESISTITO

di fra Candido di Gesù

Sì, l'ho detto a un collega che si ritiene uno scienziato e che pertanto dubita di tutto: «*Mio padre è davvero esistito... e pure mio nonno*». Si è sentito canzonato e mi ha guardato “di brutto”, perché così prendevo a sberleffi la sua “scienza”.

Andò così. Con costui si parlava solo del vento e della pioggia – con certe persone si può parlare solo così – ed è già tanto, perché con altri si parla solo di diete, di donne e di soldi. Quando, a un certo punto, lo scienziato ha toccato la mia fede cattolica, come se fosse una burletta da “Babbo Natale”: «*Per esempio, – affermò perentorio – la vostra storia di Adamo ed Eva è solo una favoletta per i bambini di una volta. Oggi tutt'al più la si deve intendere come un racconto, una parabola, come una storiella di Esopo o di Fedro o di La Fontaine*».

Mi dispiace per costui, che dall'età di vent'anni, da quando si è iscritto alla facoltà di Scienze nella capitale subalpina, non crede più, forse neppure nella bistecca che mangia a mezzodì. Ma mi sento inconsolabile quando a pensare così sono sedicenti cattolici con la Messa-Comunione di tutte le assemblee domenicali e anche preti cattomoderni che da 50 anni si agitano per darci un'altra religione. Finirà che a questi preti non daremo neppure più un soldo, per scarso rendimento, anzi per sovvertimento dell'“azienda-chiesa”: d'accordo?

“C'è stato Adamo”

«*Adamo, quello che voi dite il primo uomo, non è mai esistito... tantomeno sua moglie Eva*», ha detto in modo beffardo costui. Il ragazzo di campagna, che sono io, gli ha risposto: «*Eh no, io non ci sto, mio padre è davvero esistito, non sono spuntato come un fungo nella prateria. Così com'è esistito il padre dell'umanità, il capostipite del-*

l'umanità. Ciò è chiaro, chiarissimo. Solo sofisti come Hegel, il quale ha detto che il mondo non c'è, possono dubitare o negare così».

A un corso di teologia mi avrebbero detto che sono fondamentalista. I maestri equilibristi della verità diplomatica, infatti, riguardo ai primi tre capitoli della Genesi, dedicati alla creazione del mondo e dell'uomo e alla colpa originale, dicono che questi testi non pretendono di darci un'informazione esatta di ordine storico. Si tratta, secondo loro, di una parabola (in ebraico "mâshâl"), di genere sapienziale, che propone un insegnamento di ordine generale sull'importanza dell'uomo agli occhi del Creatore, ma non si riferiscono ad un avvenimento storico determinato. Ne segue che Adamo ed Eva non sono realmente esistiti e questo sarebbe confermato dal fatto che l'uomo del racconto della Genesi non ha un nome proprio ma un nome comune: Adamo significherebbe solo l'essere umano, in ebraico.

Ma, amici, pensare così, interpretare così la Genesi, equivale a negare il dogma della creazione da parte di Dio, l'elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale, la realtà storica del peccato originale. Per di più, i capitoli della Genesi sono soltanto una parabola o un'allegoria?

Il dogma, il Credo cattolico non è un arbitrio inventato dalla Chiesa per mettere i paraocchi all'intelligenza, ma una guida sicura e indispensabile a mostrare la direzione per non sragionare e cadere nel relativismo, dove non esiste più alcuna Verità oggettiva. Il dogma è una finestra aperta sul mistero di Dio, non un muro da abbattere per vedere meglio, come vogliono i modernisti. È alla luce dei dogmi che un lettore credente deve interpretare la Sacra Scrittura. Sono i dogmi, infatti, che esprimono la fede della Chiesa giunta al suo più alto grado di espressione e di autorità. Diversamente si finisce nelle sabbie mobili del deserto o nella steppa della pampa argentina o nelle nebbie nordiche di tedescolandia. Noi preferiamo la luce della Tradizione romana, la luce del Cristo che il Maestro San Tommaso illustra a colui che è assetato di Verità.

Papa Benedetto XVI, prima che i lupi lo facessero fuggire nel

silenzio (ma non l'hanno del tutto zittito, per nostra fortuna), si ricordava che «*l'autentica ermeneutica della Sacra Scrittura non può situarsi che nella fede della Chiesa*» (*Verbum Domini*, 30/09/2010, n. 29).

Ora è verità di fede che l'interpretazione dei capitoli 1, 2 e 3 della Genesi è inseparabile dalla realtà storica dei progenitori e del peccato originale. Lo stesso Catechismo della Chiesa Cattolica lo dichiara nel modo più netto: «*Il racconto della caduta (il peccato originale) utilizza un linguaggio immaginoso, ma afferma un avvenimento primordiale, un fatto che ha avuto luogo all'inizio della storia dell'uomo. La rivelazione ci dona la certezza di fede che tutta la storia umana è segnata dal peccato d'origine liberamente commesso dai nostri progenitori*» (C.C.C., n. 390).

A questo riguardo il Catechismo riporta in nota il decreto del Concilio di Trento sul peccato originale e l'Enciclica del Ven. Pio XII, *Umani Generis* (12/08/1950). Vi si potrebbe aggiungere il Credo di Paolo VI del 30/06/1968. Questi diversi documenti del Magistero non lasciano alcun dubbio: la realtà del primo uomo e della prima donna, Adamo ed Eva, la realtà del peccato originale come fatto storico, sono dogmi di fede, Verità rivelate che la Chiesa insegna come certe e non sono affatto lasciate alla libera discussione o interpretazione dei biblisti o dei teologi.

Così non si vede come una tale interpretazione, che nega la storicità, la Verità, la realtà oggettiva dei primi capitoli della Genesi, sia possibile nella professione della fede cattolica. Chi lo fa, anche se laureato nelle università pontificie, anche se porta la mitria, si mette fuori dalla Verità. Noi invece siamo dalla parte della Verità e ascoltiamo la voce del Re divino. Sì, amici, c'è stato Adamo... anche sua moglie Eva a fargli compagnia, nel bene e nel male.

Uno Adamo; uno Cristo

Ma i moderni(sti) ribattono che i primi capitoli della Genesi sono una parabola, uno dei generi letterari di cui già parlava lo stesso Pio XII nella *Divino Afflante Spiritu* (1943), sulla Sacra Scrittura. Ma Pio

XII sapeva che cosa diceva, mentre costoro spesso “stra-parlano”. Si tratta davvero di una parabola? Che contenga delle immagini e degli elementi simbolici non si nega! Questo però basta per concludere che il racconto sia tutto fittizio, senza alcun riferimento ad un fatto storico determinato, come succede in una parabola o in un’allegoria? Non ci sono invece degli indizi che questo racconto ha una portata storica? La stessa analisi critica del testo porta a concludere che qui si fa un discorso storico, reale, vissuto. In una parabola non ci sono dei nomi geografici tuttora verificabili, come “Kush” (l’Etiopia, Gen 2,13), “Assur” “il Tigre” (2,14) e “l’Eufrate” (2,15). C’è il nome proprio di persona, Eva, nome che Adamo dà alla sua donna alla fine del racconto (Gn 3,20). Che questo nome abbia una portata simbolica è evidente: il racconto lo spiega, esso stesso. Ma succede così altrettanto con altri nomi biblici, portati da individui la cui esistenza storica è indiscutibile.

Nel genere letterario della parabola i riferimenti a tale uomo, a tale luogo, a tale avvenimento storico non hanno alcuna ragione d’essere. Invece nel testo della Genesi di cui scriviamo, si constata uno sforzo per identificare e localizzare, per situare le persone e le cose in un tempo e in uno spazio. Fosse anche solo per questo, il lettore è portato a credere che il racconto sia storico, non una parabola.

Inoltre a partire dal capitolo quinto della Genesi (o meglio da Gen 4,25), il termine “Adamo” perde il suo articolo, mentre nei capitoli 2 e 3 è scritto con l’articolo “haadam”. Adamo poi genera tutta una dinastia di figli. Ciò dimostra che c’è una tradizione interna alla Bibbia che considera l’Adamo dei capitoli 2 e 3 della Genesi come un individuo storico, nonostante questo suo nome collettivo, generico.

Questa tradizione fondamentale e certissima si trova nel testo centrale della lettera di San Paolo ai Romani, dove l’Apostolo delle genti pone in parallelo la disobbedienza del “primo Adamo” causa del peccato e della morte per tutta l’umanità, con l’obbedienza di Gesù Cristo, “il secondo Adamo”, causa di grazia e di vita per molti, per coloro che Lo accettano e formano l’umanità nuova. A questo

punto, occorre fermarsi a leggere questo testo di San Paolo ai Romani (5,12-18): *«Quindi a causa di un solo uomo (Adamo), il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo Uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. Come dunque per la colpa di uno solo (Adamo) si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo (Gesù Cristo) si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita».*

Dunque uno è Gesù Cristo, realmente esistito e unico Salvatore. Così uno è Adamo, realmente esistito capostipite dell'umanità e della colpa. Uno è il primo Adamo, l'antico Adamo. Uno è il secondo Adamo, il nuovo Adamo, Gesù Cristo.

Chi legge e rilegge questo passo sopra citato vedrà che se San Paolo non affermasse la realtà storica e individuale del primo Adamo, e la realtà storica e individuale del secondo Adamo, tutto il suo discorso, tutta la sua dottrina sarebbe banale e inintelligibile. Significativo e vincolante come San Paolo ripete, di Adamo e di Gesù Cristo, “uno solo”, “un solo uomo”. In questo passo San Paolo afferma anche il monogenismo dell'umanità creata e discendente da una sola coppia, Adamo ed Eva appunto, e dell'umanità ri-creata e redenta che discende, nella vita divina, da Gesù Cristo.

Tutto questo lo sapevo da quando ero bambino, ma una volta che lo dissi con la gioia e lo stupore del credente a un illustre “don”, costui mi guardò come se io fossi un marziano o un alieno! Tuttavia è questa la Verità, nonostante i “don” desistenti.

Capostipite dell'umanità

Nell'Apocalisse di San Giovanni (12,9) c'è un passo che si presenta come una sorta di interpretazione non di tutto il racconto della caduta originale, ma di un dettaglio fondamentale: l'identità del misterioso “serpente”: *«Il grande drago, il serpente antico, colui che*

chiamiamo “diavolo” e “Satana” e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli». Qui è come se la maschera sotto cui si presentava il misterioso tentatore delle origini gli sia stata tolta, proprio alla fine del percorso biblico. Così l'Apocalisse interpreta l'immagine del serpente non come il velo simbolico di una verità di ordine generale, ma come l'immagine di una persona singola che è purtroppo veramente intervenuta nella storia umana e non smette di farlo, il diavolo appunto, il primo degli angeli decaduti e il nemico personale più acerrimo di Gesù Cristo e della Chiesa. È davvero impressionante che in un raro passo biblico si proponga l'interpretazione di un simbolo della Genesi; questa interpretazione si fa nel senso della realtà storica e oggettiva e non in un senso sapienziale estraneo alla storia.

Così, dopo quanto abbiamo scritto, è molto più sicuro seguire non i moderni(sti) nella lettura dei primi capitoli della Genesi, ma la via proposta dal Padre Marie Joseph Lagrange in un articolo della sua *Revue biblique* (“*L’innocence et le péché*”, R.R. 1897, 340-379). Il contenuto dei primi capitoli della Genesi non è né un semplice resoconto di un fatto storico, né una pura allegoria.

Questo contenuto presenta elementi storici indiscutibili, in particolare riguardo alla creazione e all'esistenza storica del primo uomo, Adamo, e della prima donna, Eva, elevati all'ordine soprannaturale, e alla caduta nel peccato d'origine: questo lo fa con parole proprie e con immagini. È ancora saggio, anche oggi, seguire l'esegesi del grande P. Lagrange.

Prima di concludere, vogliamo far notare come nella Sacra Scrittura c'è una notevole costante, quasi come una legge: i popoli, le collettività sono quasi sempre riportati a un individuo, a una persona unica che è il principio primo della loro esistenza e da cui prendono il nome. C'è il popolo protagonista della storia sacra, che si chiama Giacobbe o Israele, ma è perché c'è all'inizio un personaggio storico che si chiama Giacobbe o Israele, nel quale tutti i membri di questo popolo riconoscono il padre. È la costante dell'azione divina nella storia: fare un grande numero a partire da uno solo, moltiplicare i

figli a partire da un solo padre.

L'Adamo delle origini è la realizzazione eminente ed esemplare di questo procedimento divino: se c'è una moltitudine di esseri umani che riempiono la terra, è perché è esistito, all'inizio, un primo Adamo che li conteneva tutti in germe. I figli portano il nome del loro padre, e ciò che è diventato per loro un nome comune, è per lui, lui solo, un nome proprio.

Adamo è così il capo, il capostipite, l'archetipo di tutta l'umanità a venire, e davanti al Creatore egli rappresenta tutta la famiglia umana. La scelta dell'obbedienza o della ribellione a Dio Adamo doveva farla non solo per sé, ma per tutti i suoi discendenti: è quanto spiega San Paolo nel brano della sua Lettera ai Romani che abbiamo prima citato (Rm 5,12-18).

Qualcuno dirà che riconosciamo troppo spessore di contenuto e di teologia a un testo che appare "naif", quasi infantile a un primo sguardo. In realtà si tratta di un testo tra i più grandi e i più profondi di tutta la Sacra Scrittura, anzi di tutto il mondo antico. Questo testo presuppone una profonda saggezza e appare non solo come il frutto di una intensa riflessione sulla storia, ma coronato da una vera luce di rivelazione da parte di Dio. Il Dio di Adamo, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e il Dio di Mosè, Colui che Gesù, ponendosi quale Egli è, alla pari con Lui, chiama con il nome dolcissimo di "Abbà", "papà mio".

Ricordo un grande uomo di cultura e di scienza, all'università (laica) di Torino, che negli anni '60 del secolo scorso, nell'imperverare della contestazione di tutto e contro tutto, affermava: *«Non solo credo alla Verità reale, storica e salvifica della Genesi, perché lo insegna la Chiesa, ma perché in questo libro, che risale al tempo di Mosè, c'è una visione del tempo e dell'eterno, del mondo e dell'uomo così alta che non si trova da alcun'altra parte del mondo antico, che può venire solo da Dio che si rivela».*

Sì, mio padre Adamo è davvero esistito. Ragione e fede congiurano ad affermarlo senza alcuna smentita. Sì, amici, noi siamo nella Verità, possediamo la Verità.

PERCHÉ NON SI È UBBIDITO ALLA MADRE DI DIO COME LEI VOLEVA? [2]

*don Fabrice Delestre e don Rafael Navas**

• Atto di offerta e consacrazione, fatto da Giovanni Paolo II a Fatima il 13 Maggio 1982.

Lo stesso papa Giovanni Paolo II disse ciò che intendeva fare con questo atto, nell'omelia della Messa che celebrò la mattina del 13 Maggio 1982 a Fatima: «*Compiere una volta di più ciò che i miei predecessori hanno già fatto: Affidare IL MONDO al Cuore della Madre...* ». Di fatto, questo atto di offerta e consacrazione non corrisponde del tutto alla Consacrazione richiesta dalla Madonna per più ragioni:

- è una consacrazione del mondo e non della Russia che non è stata nominata una sola volta! «*La parola Russia non c'è mai. Un atto conserva il suo valore quando ci si sforza di dissimularne la vera natura?*» (Don Pietro Caillon, 1983).

- Questo atto non è stato fatto esplicitamente al Cuore Immacolato di Maria.

- Infine, non è stata richiesta l'unione di tutti i vescovi con il Papa.

Del resto Suor Lucia dichiarò a sua nipote, Maria do Fetal, l'11 Agosto 1982: «*Sono vecchia, ho 75 anni, mi preparo a vedere Dio faccia a faccia. Ho dato tutti i miei testi alla Santa Chiesa. Morirò tranquilla. Ma se si vuole il mio parere, eccolo: la consacrazione della Russia come la Madonna l'ha richiesta non è stata fatta*». E ripeté la stessa cosa quattro giorni dopo, il 15 Agosto, ad una sua vecchia amica, la sig.ra Pestana. Lo stesso scriveva in occasione del colloquio avuto il 19 Marzo 1983 con Mons. Portalupi, Nunzio Apostolico in Portogallo: «*Nell'atto di offerta del 13 Maggio 1982 la Russia non è apparsa nettamente come essere l'oggetto della consacrazione. Ed ogni vescovo non ha organizzato una cerimonia pubblica e solenne di riparazione e di consacrazione della Russia. Il papa Giovanni Paolo II ha semplicemente rinnovato la consacrazione del mondo fatta da Pio XII il 31 Ottobre 1942. Da questa consacrazione del mondo si possono sperare certi benefici, ma non la conversione della Russia*».

È utile riportare la conclusione di questo scritto che Suor Lucia tenne a consegnare al Nunzio Apostolico, poiché sono frasi illuminanti sull'umile semplicità di obbedienza della veggente: *«La consacrazione della Russia non è fatta come la Madonna ha richiesto. Questo non posso dirlo poiché non ho il permesso della Santa Sede»*. Quest'ultima frase significa che Suor Lucia è abituata a vedere negli uomini che occupano i posti di autorità nella Chiesa i rappresentanti di Dio sulla terra; essa dunque considera che deve loro umile rispetto e piena sottomissione. E per questo che è assolutamente utopico attendersi che Suor Lucia faccia un giorno una dichiarazione pubblica affermando che la Consacrazione della Russia non è stata fatta: ciò sarebbe totalmente contrario al suo senso dell'obbedienza religiosa. Essa considera semplicemente di aver assolto interamente al suo dovere approfittando di tutte le occasioni che le si offrono per ricordare al Papa, privatamente ma con costanza e fermezza, che la Consacrazione non è stata fatta, come fece del resto dopo l'atto del 13 Maggio 1982, poiché disse al Nunzio Apostolico, in quel 19 Maggio 1983, che tutto quello che lei aveva affermato in quell'incontro lo aveva già scritto a Giovanni Paolo II.

• Ripetizione il 25 Marzo 1984, sul sagrato della Basilica di San Pietro in Roma, dell'atto di offerta e di consacrazione del 1982.

Giovanni Paolo II aveva annunciato, l'8 Dicembre 1983, in una lettera indirizzata a tutti i vescovi, il rinnovamento di questo atto, così concludendo: *«Vi sarò grato di voler, questo giorno (25 Marzo 1984), rinnovare questo atto contemporaneamente a me, nel modo che ciascuno di voi giudicherà più adatto»*. Tre piccole modifiche erano state apportate all'atto del 1982; tuttavia a questo atto di consacrazione mancava sempre l'essenziale:

1) si trattava in effetti di una semplice "consacrazione" del mondo, come si vede chiaramente dalla lettura del testo integrale (del resto molto confuso a tratti) di cui ecco i passaggi decisivi: *«Oh Madre degli uomini e dei popoli, (...) abbraccia con amore di Madre e di Serva del Signore questo nostro mondo umano, che Ti affidiamo e consacriamo, pieni d'inquietudine per la sorte terrena ed eterna degli uomini e dei popoli. In modo speciale Ti affidiamo e consacriamo quegli uomini e quelle nazioni, che di questo affidamento e di questa consacrazione hanno particolarmente bisogno (...). Vogliamo unirci al*

nostro Redentore in questa consacrazione per il mondo e per gli uomini (...). Quanto profondamente sentiamo il bisogno di consacrazione per l'umanità e per il mondo, per il nostro mondo contemporaneo, in unione con Cristo stesso! (...) AffidandoTi, o Madre, il mondo, tutti gli uomini e tutti i popoli, Ti affidiamo anche la stessa consacrazione del mondo, mettendola nel Tuo Cuore materno» (espressione molto confusa: Giovanni Paolo II affida alla Vergine, mettendola nel suo Cuore materno, la Consacrazione che Ella chiede al Papa di realizzare!? Una specie di ritorno al mittente!).

2) Come il 13 Maggio 1982, la Russia non è stata menzionata una sola volta in tutto il testo! Eppure Suor Lucia aveva precisato che doveva esservi una *«menzione esplicita della Russia»*.

3) Infine, questo atto di offerta e di consacrazione (particolarmente la formula consacratoria propriamente detta) non era fatto esplicitamente al Cuore Immacolato di Maria, neppure a Maria o alla Santa Vergine Madre di Dio ovvero all'Immacolata Concezione, ma alla "Madre degli uomini e dei popoli" (titoli molto vaghi e vuoti!).

Del resto, poco tempo dopo, lo stesso Papa spiegò a Mons. Cordes, vicepresidente del Consiglio pontificio per i laici, per quale ragione aveva rinunciato a nominare espressamente la Russia: **credeva che le sue parole sarebbero state interpretate come una provocazione dai dirigenti sovietici!** Suor Lucia non si è sbagliata: tre giorni prima della consacrazione, giovedì 22 Marzo 1984, alla sig.ra Pestana che le domandava: *«Allora, Lucia, domenica c'è la consacrazione?»*, ella fece segno di no aggiungendo: *«Questa consacrazione non può avere un carattere decisivo»*. E quando ascoltò Padre Kondor leggere l'atto di consacrazione, al momento di una cerimonia nel Carmelo di Coimbra, nella primavera 1984, improvvisamente il suo viso cambiò d'espressione: la registrazione video, diffusa dalla Vicepostulazione, lo testimonia: la sua rivolta interiore era visibilmente grande! Così, l'esame minuzioso dei tre atti di consacrazione del 1952, 1982 e 1984 e le dichiarazioni o reazioni successive di Suor Lucia a proposito di questi tre atti permettono di trarre questa conclusione: **la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria, così come il Cielo ha richiesto, non è mai stata fatta!**

[2-continua]

*da *“Il Terzo segreto di Fatima pubblicato dal Vaticano è un falso. Eccone le prove...”*
di Laurent Morlier, Ed. Salpan, Matino (LE), 2005, www.salpan.org

LA VERA CONOSCENZA

di Romina Marroni

Il serpente invitò Eva, e di riflesso Adamo, alla conoscenza, sostenendo che tramite quella sarebbero diventati dèi. Il pensiero di arrivare a possedere la conoscenza seduce la mente e l'anima, perché solletica il desiderio di essere potenti, desiderio iscritto nel cuore dell'uomo, soprattutto dopo il sì di Eva. Il nemico conosce bene questo aspetto di noi e di fatto lo si vede all'opera nelle grandi eresie di tutti i tempi, eresie che, se colte in uno sguardo di insieme, sono frutto di speculazioni ed indagini conoscitive... umane e/o appunto malignamente ispirate. Da dove nascono le speculazioni che oggi stanno alla base di tante deviazioni dalla dottrina di sempre? Nascono da quell'antica seduzione sulla quale si fondano tutte le cosiddette religioni misteriche, o per dirla meglio, religioni pagane, magiche e idolatre. Senza parlare delle sette più o meno potenti e più o meno recenti che promettono di farti raggiungere Dio tramite pratiche ed espedienti umani.

Adamo ed Eva partecipavano già alla vera conoscenza: parlavano con Dio! Il serpente fece intravedere che c'era dell'altro, una conoscenza che Dio non voleva che Adamo possedesse. Eva accolse il dubbio sul fatto che Dio volesse nascondere qualcosa. E fu compiuto il fatto più assurdo della nostra storia. Il nemico riuscì a ribaltare la realtà: vendette la conoscenza del bene e del male (e ricordiamo che era uno dei tanti alberi nel giardino e non l'unico quindi!), ossia la conoscenza della realtà duale, dei due contrari, come vero sapere, quello onnicomprensivo e totale che offuscò la realtà della vera conoscenza. Adamo ed Eva scambiarono la perla preziosa con quella falsa, non avevano ancora compreso di avere l'oro e quindi si fecero ammaliare dalla bigiotteria.

Improvvisamente Adamo ed Eva si videro nudi. Prima non avevano forse gli occhi? Allora cosa vedevano prima di assaporare il frutto proibito? Certamente una realtà che a noi sfugge, forse vedevano le

cose come Dio le aveva ordinate e create semplicemente o forse non avevano bisogno di vedere nulla in particolare perché vivevano in Dio, erano partecipi della Realtà. Il vedersi nudi, come noi ci vediamo anche adesso, implica un'apertura degli occhi verso una realtà che il nemico continua a vendere ancora oggi come quella vera, quella appagante e degna di essere conquistata. Quella realtà, cioè, che allude al fatto che il bene ed il male hanno lo stesso peso ed il loro equilibrio sorregge il mondo, come se i due elementi contrapposti, nelle loro varie forme (positivo, negativo – destro, sinistro – nero, bianco, ecc.) siano la chiave per capire tutto, dall'elettrone alla psiche, dal corpo all'anima. È la realtà sempre attuale caratterizzata da quell'ebbrezza intellettuale di sapere che acceca e che allontana dalla semplicità e soprattutto dalla Realtà, quella vera.

Il vedersi nudi implica sviluppare un punto di vista verso noi stessi per così dire esterno, ossia vederci con occhi che non sembrano i nostri, quindi è di fatto uscire dalla Realtà per vederla dal di fuori. Come posso io piccolo uomo, e penso anche Eva e Adamo all'inizio della Storia, sopportare la “vista” sdoppiata in due tipi di visione: la visione della nudità, cioè dell'alterità e del dato oggettivo che mi si presenta dinnanzi, e la percezione di me stesso, che non posso osservare, nel senso di vedere fisicamente ma sento irrimediabilmente? Quale delle due visioni è vera? Il mondo accecato degli uomini ha già risposto: la prima.

Lo si vede dalla scienza, che pretende di essere la verità e non si accontenta più solo di indagare come funziona il mondo, lo si vede dall'indagine psicologica, che applica il criterio della dualità per spiegare e manipolare l'anima, lo si vede dalle “nuove” frontiere della medicina, che attingono dalla fisica quantistica per spiegare la psicosomatica. Infatti al serpente rimaneva un'altra carta da giocare, cioè quella di vendere ancora una volta la sua conoscenza duale in un contesto diverso: non bastava più avere scoperto la nudità dell'uomo, ma era necessario che questa conoscenza fosse applicata all'anima e allo spirito per traviare definitivamente la creatura sublime di Dio. Era necessario far credere che la conoscenza e l'ottenimento dell'equilibrio degli

opposti portasse all'unità con Dio e cioè al supremo sapere derivante dall'unione con Lui; era necessario far sembrare questo processo altamente spirituale per accecare irrimediabilmente le anime. Oggi assistiamo ad un fenomeno insolito e quanto meno agghiacciante: la falsa conoscenza che penetra, assumendo contorni non ben definiti, nelle roccaforti spirituali cattoliche. Il serpente lavora affinché l'anima e lo spirito siano ridotti a semplice oggetto osservabile e quindi manipolabile, scomponibile grazie alla compiacenza della scienza (che abdica così al ruolo di vera Scienza); ma non solo. Il massimo del depistaggio si verifica quando, ammaliati da tanta conoscenza, si è disposti ad acquistare la falsa spiritualità in cambio di quella vera, l'ultima speranza rimasta all'uomo. La conoscenza malignamente ispirata dell'albero del bene e del male nel giardino dell'Eden applicata all'uomo e alle sue componenti più divine si trasforma in magia ed esoterismo. Questa è la conoscenza di cui è intriso il nostro mondo. Solo la grazia di Dio e la sua misericordia possono volgere ancora una volta il cuore dell'uomo verso la vera conoscenza che scaturisce dal di dentro e non dal dato oggettivo esterno e dall'indagine esteriore. Gesù Cristo non disse, parlando dell'elemosina e quindi della Carità, *“non sappia la tua [mano] sinistra ciò che fa la tua destra?”* (Mt 6.3); cosa significherebbe se non di evitare di farsi attrarre dalle speculazioni esteriori e da una visione duale esterna in cui si pretende di conoscere le varie componenti e poi su questa conoscenza limitata volere infine costruire una propria dottrina che spiega il mondo e lo stesso Dio? Gesù Cristo ci invita all'unità interiore ed è come se ci dicesse che questa conoscenza è pericolosa e soprattutto che è insignificante, perché ciò che importa è usare le mani secondo le finalità per le quali sono state create, ossia operare con unità di intento. Ciò si verifica quando le mani si lasciano dirigere dal cervello e dal cuore, quando sono ben integrate nell'insieme delle funzioni del corpo. Gesù ci invita a trovare quell'unità dentro di noi e a rinunciare a cercarla fuori o ancora peggio a cercarla dentro con gli occhi accecati. È nell'intimo, nel cuore, che si trova la chiave del vero sapere e difatti tutti i grandi santi e mistici cattolici ci insegnano che la via della perfetta conoscenza è tutta interiore e di distacco dal mondo,

ossia l'uscita graduale dal materialismo in cui siamo sprofondata, avendo creduto un tempo che l'albero del bene e del male contenesse tutte le chiavi per interpretare il creato. Il cuore è il centro vitale dell'uomo ed il nemico di Dio vi punta dritto in questa fase critica della battaglia. Non è un caso che la Madonna di Fatima si sia presentata all'umanità parlandoci del Suo Cuore Immacolato come l'unica via per riprenderci da tanto accecamento. Il Suo Cuore, l'unico ad essere rimasto immune dalla seduzione. Ecco perché Maria è esempio perfettissimo di come dovrebbe conoscere l'uomo: cercare Dio e lasciarsi ispirare dallo Spirito Santo, meditando nel proprio cuore tutte le cose. Massima Sapienza e Conoscenza, così opposta a quella del mondo!

Il nostro cuore è fortemente minacciato perché la falsa conoscenza, con i suoi meccanismi seduttivi del doppio contrario, si è travestita da via spirituale e con questo travestimento scimmietta il messaggio evangelico nel proporre la meta dell'unità, della fratellanza e dell'amore... dal di fuori. Nei secoli passati questo fenomeno, pur presente, era confinato in cerchie ristrette; ora è talmente spudorato che alcuni termini addirittura sono entrati nel linguaggio comune ("sarà per le prossime vite...", solo per citarne una), tante tecniche scaturite dalla falsa conoscenza, ossia da culture gnostiche, si sono rivestite da pratica terapeutica (psicoanalisi, medicina olistica ecc.) e molti riferimenti non troppo velati a certe interpretazioni esoteriche si ritrovano addirittura in convegni dedicati alla mistica cattolica (povera S. Teresa d'Avila!), in alcuni corsi spirituali promossi da sacerdoti cattolici; in corsi ospitati in strutture cattoliche si incontra la pratica spirituale gnostica dello yoga o la lettura delle Scritture in chiave cabalistica. Non è questo il gioco eterno del serpente, produrre delle copie false e depistare dalla vera conoscenza? Proprio per questo l'opera maligna è così difficile da estirpare, perché si insinua bene e si camuffa molto velocemente e da soli senza l'aiuto offerto dal Cielo nell'ormai lontano 1917 in Portogallo (eh sì, siamo ancora qui bisognosi di quell'aiuto perché di fatto lo abbiamo ignorato) non riusciremo a ripulirci da tanto annebbiamento.

Alcuni indizi però possono aiutarci ad essere vigili e come sempre questi indizi arrivano da Maria. Da ogni parte anche in seno alla Chiesa

nascono gruppi spirituali e movimenti che di per sé potrebbero essere interpretati come cose positive. Guardiamo però alla realtà dei fatti, e chiediamoci se la vita spirituale secondo Cristo si stia diffondendo. Chiediamoci se si sta rafforzando la presenza cattolica. Sembra invece che le chiese si stiano svuotando e che ci sia molta frammentazione, ognuno guarda al suo gruppo con l'illusione di vivere la sana spiritualità solo in esso. Anche qui forse è in atto un depistaggio.

Si diceva Maria; ogni qualvolta partecipiamo a qualche raduno, anche spirituale, stiamo attenti a quel desiderio di essere speciali, di sentirsi parte di un gruppo ristretto, perché Maria non apparteneva a nessun gruppo, era ebrea osservante e ci ha donato Gesù Cristo nella sua umile condizione di fedele e di madre. Ogni volta che qualche interpretazione magari affascinante del Vangelo si insinua nel cuore portiamola davanti a Maria e constatiamo se regge di fronte alla sua umiltà e al suo servizio incondizionato. Abbiamo il coraggio di vedere quale "io" grande si nasconde dietro tante nostre aspirazioni che all'apparenza possono essere lodevoli.

Maria è tutto tranne l'"io", ecco perché il diavolo la odia a tal punto, perché Lei smaschera tutti i suoi piani incentrati sull'ingigantimento dell'ego e sul delirio di onnipotenza dell'uomo. Ella ha promesso che il Suo Cuore Immacolato trionferà, sì perché la vera conoscenza passa attraverso il suo esempio, il rigettare tutto ciò che esalta e il lasciarsi condurre da Dio verso quella semplicità che ci ha donato fin dalla nostra creazione. La vera conoscenza passa attraverso l'amore per la Chiesa, custode della conoscenza impartita da Dio stesso, e il desiderio di vederla unita nella preghiera liturgica, l'unica vera preghiera collettiva, corale, che ci ripara dalle deviazioni personalistiche così amate dal nemico, sempre in agguato. Nella Santa Messa ognuno di noi scompare e si unisce in preghiera agli altri credenti in Cristo per formare il Corpo Mistico, supremo mistero del Nostro Salvatore. Non è questo il più grande miracolo che il nemico, per quanto si sforzi, non potrà falsare?

UNA POSSIBILE GEOPOLITICA DEI POPOLI CRISTIANI [1]

del dott. Filippo Romeo

L'articolo che segue, che pubblicheremo in più puntate, è uno studio del dott. Filippo Romeo, del Consiglio Direttivo della Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis.

1. Il Cristianesimo in Russia: cenni storici.

La Chiesa Ortodossa e la tradizione cristiana hanno da sempre assolto un ruolo di primaria importanza nella storia e nella cultura della Russia. Le origini del cristianesimo in Russia risalgono all'anno 988 e coincidono con il battesimo del principe Vladimir il Grande avvenuto a Costantinopoli, a seguito del quale ebbe inizio l'evangelizzazione del Principato Rus' di Kiev. Quest'ultimo comprendeva quello spazio occupato dagli attuali territori della Russia, Ucraina e Bielorussia, considerato come il predecessore dell'impero russo. Costituito da Igor nel 882, il Principato Rus' rappresenta la prima forma politica organizzata delle tribù slave orientali che erano stanziate su quei territori, e dalla quale scaturirono la comune fede ortodossa ed il senso di appartenenza nazionale del popolo russo.

Ripercorrendo brevemente l'iter storico del Principato si può, infatti, osservare che la Fede Cristiana Ortodossa venne abbracciata sin da subito da quelle popolazioni, riuscendo anche ad affermarsi con successo nelle zone orientali dove vi era una forte influenza di paganesimo che mal digeriva l'avvento del nuovo credo, e accompagnò la loro evoluzione fungendo da colonna portante dell'identità nazionale e culturale del Paese. All'Ortodossia si deve infatti la scrittura, che senz'altro rappresenta il cardine fondamentale di una cultura. Essa venne introdotta per la diffusione del cristianesimo tra le tribù slave attraverso la creazione dei caratteri cirillici ad opera di due grandi santi, Cirillo e Metodio, e costituì il presupposto per lo sviluppo politico e culturale del principato di Kiev, lasciando un'eredità culturale che durò anche dopo la sua disintegrazione.

Di fondamentale importanza è stato anche il sostegno che il popolo russo ha trovato nella Chiesa durante i momenti difficili della sua storia, quali la dominazione mongola sui principati della Rus', in occasione della quale i russi si rafforzarono ancor di più nella fede, ritrovando in essa quel senso di unità perduto, sia politicamente che militarmente, a causa della sconfitta dei loro eserciti. Nell'occasione, infatti, la Chiesa Ortodossa, pur essendo stata sempre discreta nell'intervenire nelle questioni temporali, fu costretta a sostituirsi ai principati sconfitti, costituendo il riferimento spirituale per la nazione russa. Fu sempre in quel periodo che il centro dell'Ortodossia venne trasferito da Kiev a Vladimir nel 1299 e, infine, a Mosca nel 1322, così contribuendo ad accrescere l'importanza della città, che divenne il principale centro politico e religioso, e a gettare le basi per la creazione del potente principato di Mosca, predecessore dell'impero zarista. I principi, che nel frattempo avevano ampliato significativamente i propri territori, si sentirono in grado di sfidare i mongoli e, nel 1380, sotto la guida del Principe Dimitri Donskoj, ottennero una vittoria schiacciante contro l'esercito mongolo nella battaglia della piana di Kulikovo (alle sorgenti del fiume Don, da cui il nome onorario Donskoj). Tale battaglia, pur non avendo segnato la fine definitiva della dominazione mongola in Russia, conferì a Mosca un ruolo di supremazia incontrovertibile su tutti i principati russi, facilitando al contempo il rafforzamento del ruolo della Chiesa Ortodossa Russa, che nel 1448 si dichiarò indipendente da Costantinopoli, divenendo patriarcato ecumenico indipendente.

Ma la data fondamentale per la Chiesa Ortodossa Russa, e per l'Ortodossia nel suo complesso, coincide con il 1453, anno in cui Costantinopoli venne conquistata dall'impero Ottomano. La capitolazione di Costantinopoli fece accrescere la convinzione in seno ai Russi che i Bizantini erano stati puniti da Dio per aver anch'essi deviato dall'ortodossia e che solo la Russia era rimasta depositaria della vera fede. Ciò li indusse a indicare Mosca come la "Terza Roma". Tale idea, che trovava un suo riscontro sotto il profilo strettamente geopolitico – visto che le terre del principato di Mosca e il resto dei principati costituivano l'ultimo lembo dell'Ortodossia orientale ancora indipendente dal dominio Musulmano – venne consolidata dal matrimonio tra Ivan III e Sofia Paleologa, nipote di

Costantino XI, ultimo imperatore bizantino. L'idea della "Terza Roma" venne inoltre ravvivata e sostenuta anche dall'impero zarista che voleva, attraverso la centralità dell'Ortodossia moscovita, accreditarsi come erede legittimo dell'impero Romano d'Oriente.

Durante il periodo imperiale, che ebbe inizio nel 1347 con lo Zar Ivan IV, meglio noto come "il Terribile", la Chiesa Ortodossa aumentò significativamente la propria ricchezza e la propria influenza. Ivan per arginare questo potere convocò un concilio affermando il principio bizantino tradizionale di "sinfonia". Tale principio e gli obiettivi dello Stato prevalsero sempre su quelli canonici religiosi.

Nel 1589, durante il regno di Fiodor I, la Chiesa Ortodossa Russa divenne autocefala e il metropolita di Mosca divenne patriarca di tutta la Russia. Importante fu ancora una volta il ruolo di difesa patriottica assunto dalla Chiesa Ortodossa agli inizi del XVII secolo, allorquando Polacchi e Svedesi invasero il territorio imperiale confermando il suo ruolo di paladina dell'unità dell'impero e di denominatore comune delle popolazioni slave orientali. Però sotto il regno di Pietro il Grande (1692-1725) e di Caterina la Grande (1762-1796) il ruolo della Chiesa Ortodossa venne drasticamente ridimensionato, relegato in una posizione di netta subordinazione nelle decisioni politiche del Paese. L'avvento del bolscevismo intraprese una micidiale opera di laicizzazione. Il regime, infatti, vedeva nella religione una rivale della sua ideologia: dunque, una nemica da combattere. L'utopia socialista era di per se stessa un credo che non poteva ammettere altri dogmi se non quelli dettati dal Partito, ragione per cui l'appartenenza ad una religione era vista come un pericolo per l'integrità del popolo comunizzato. Gli anni successivi alla Rivoluzione hanno portato a una vera e propria guerra contro la religione ortodossa, che ha visto la distruzione di migliaia di chiese e luoghi di culto. Per meglio marcare il contrasto rispetto al periodo precedente, il governo bolscevico adottò politiche fortemente contrarie ai valori ecclesiastici, fra cui la legalizzazione del divorzio e dell'aborto.

2. La rinascita del Patriarcato di Mosca

All'indomani del crollo dell'Unione Sovietica, che ha segnato la fine

del regime comunista e dell'opera forzosa, spietata e disumana che ne ha contraddistinto l'azione, la religione Ortodossa ha riconquistato quel ruolo che tradizionalmente le apparteneva anche per via del processo di ri-cristianizzazione della società che ancor oggi è in atto.

Per meglio comprendere la portata di tale fenomeno si possono analizzare alcune statistiche effettuate dall'*International Social Survey Programme (Russians return to religion, but not to Church 10/2/2014)* relative al numero di fedeli presenti nel Paese nell'arco temporale compreso fra il 1988 e il 2008. **Se nel 1988, prima del crollo dell'Unione Sovietica, la Chiesa ortodossa russa contava 67 diocesi, 21 monasteri, 6.893 parrocchie, 2 accademie e 3 seminari teologici, nel 2008 contava 133 diocesi, oltre 23.000 parrocchie, 620 monasteri (di cui 298 maschili), 322 conventi, 5 accademie e 32 seminari teologici, 43 scuole di preparazione al seminario, 1 istituto teologico, 2 università ortodosse e 2 scuole teologiche diocesane femminili.** Dalla disamina dei dati emerge, inoltre, che tra il 1991 e il 2008, la quota di adulti russi che si consideravano ortodossi era cresciuta dal 31% al 72%, mentre la quota di popolazione russa che non si riconosceva in alcuna religione era scesa dal 61% al 18%. Tuttavia, dalla ricerca effettuata dall'*International Social Survey Programme* emerge, altresì, che il ritorno alla religione non corrispose alla pratica della stessa. Dalla ricerca emergono sostanzialmente due dati: che soltanto una persona su dieci di coloro che si professavano religiosi si recava a messa almeno una volta al mese; che l'aumento dei praticanti era irrisorio rispetto a quello dei credenti, come dimostra il fatto che dal 1991 al 2008 esso è stato di soli 5 punti percentuali, passando dal 2% al 7%.

La crescita della popolazione verso le varie affiliazioni religiose è stata analizzata anche su vari gruppi demografici, dalla cui analisi è emerso che dal 1991 al 2008 vi è stato un incremento del 38% circa di donne che si sono avvicinate alla religione Ortodossa, passando dal 43% all'81%, e un incremento del 46% di uomini, che sono passati dal 17% al 63%. Da tale analisi emerge, inoltre, che l'incremento dell'identificazione con la religione Ortodossa è cresciuta del 43% tra i gruppi di giovani di età compresa tra i 16 e 49 anni, passando

dal 26% del 1991, al 69% del 2008, e del 39% tra le persone di età superiore ai 50, passando dal 40% del 1991 al 79% del 2008. Si registra, inoltre, che l'avvicinamento alla Fede Ortodossa è sostanzialmente cresciuto tra la popolazione che ha un alto grado di istruzione ed in particolare tra i laureati. A ciò si aggiunga che nel 2008 le donne di fede erano in maggioranza e più praticanti rispetto agli uomini e che gli over 70 era il gruppo più religioso rispetto a quello dei più giovani. Dunque, con riferimento all'età, si rileva che i più religiosi sono gli anziani: l'82% degli over 70 si professa ortodosso rispetto al 77% delle persone di età compresa tra i 50 e 69 anni e del 74% di quelle di età compresa tra i 30 e 49. Infine, rimane il 62% dei giovani di età compresa tra i 16 e i 29.

Anche se dallo studio sopra indicato emerge una netta discrepanza tra i fedeli praticanti e quelli non praticanti, non può disconoscersi la grande rinascita dell'ortodossia nel popolo russo. A tal proposito è interessante citare l'episodio di grande partecipazione di massa avvenuto nel novembre 2011, allorquando tre milioni di moscoviti, fronteggiando il freddo e la pioggia, si riversarono per strada per venerare la cintura della Vergine portata dal Monte Athos alla Cattedrale di Cristo Salvatore (la chiesa distrutta da Stalin e sostituita da una piscina, fu ricostruita in pochi anni sotto El'cin). L'episodio passò sotto silenzio tra i mass media occidentali che, al contrario, non si risparmiarono nell'esaltare e mistificare le manifestazioni di protesta che hanno scandito le elezioni legislative e presidenziali del dicembre 2011 e del marzo 2012, parlando a lungo delle migliaia di manifestanti liberali contro Putin.

[1-continua]

PRESENZA NOVITÀ EDITORIALE

È stata da poco pubblicata (gennaio 2015) la decima edizione del volume *"Fatima Roma Mosca"* di don Ennio Innocenti. **Il volume sarà presentato a Roma giovedì 19 febbraio 2015, alle ore 16:30, presso la sede del Sindacato Libero Scrittori Italiani, Palazzo Sora, corso Vittorio Emanuele n. 217.**

Il volume, fuori commercio, va richiesto a: Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis, Ente Ecclesiastico legalmente riconosciuto, Via Capitan Bavastro, 136 - 00154 Roma, tel. 06 5755119 - www.fraternitasaurigarum.it - email: fraternitasaurigarum@gmail.com

“SE UNO VUOLE SEGUIRMI...” [2]

di Petrus

Dicevamo nella puntata precedente che Gesù esige dai suoi discepoli che, per seguirlo fino in fondo, occorrono condizioni e disposizioni particolari. Dopo i primi due punti analizziamo i successivi.

3. Quando il Maestro traccia le condizioni di fondo per aderire a Lui, il suo linguaggio si fa tagliente, perfino duro: Egli ha tutta l'aria di prendere il ventilabro per separare la pula dal buon grano (Mt 3,12). Un giorno Egli annuncia la sua futura passione. Gli apostoli sembrano turare gli orecchi per non ascoltare il suo discorso, talmente sono lontani dal suo intendimento; anzi Pietro osa perfino rimproverarlo. Gesù allora si mette a raccogliere folla intorno a Sé e ai discepoli: sembra andare alla ricerca di testimoni perché tutti intendano molto chiaro ciò che vuol dire. E ad alta voce comincia a proclamare: *«Se qualcuno vuol venire dietro a Me, **rinneghi se stesso**, prenda ogni giorno la sua croce e Mi segua. Poiché chi vuol salvare la propria vita la perderà; **chi invece perderà la sua vita per Me e per il Vangelo la ritroverà**. Infatti che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se patisce danno nella sua vita e perde se stesso? Che cosa potrebbe dare l'uomo in cambio della sua vita?»*. Seguire Lui o non seguirLo è quindi questione di vita o di morte: il linguaggio è chiarissimo. L'uomo deve strappare le proprie radici da altri terreni e trapiantarle in Lui, se vuole la vita. E si ritrova nella misura che si perde in Lui. E che non si tratti di parole, abbiamo tutti l'esperienza che questa opzione ritorna spesso nella nostra esistenza: di fronte a certe tentazioni che sembrano sradicare il cuore, di fronte a situazioni che costringono a gesti eroici, oppure nella ineluttabile necessità di accettare la morte quando sta per venire, l'opzione di fondo rientra in gioco in modo drammatico, e non rimane che accettare. *«Chi perde la propria vita per Me, la ritrova»* è un principio che permea a vari livelli d'impegno tutta l'esistenza cristiana, una specie di principio metafisico della spiritualità cristiana che si applica nelle piccole e nelle grandi occasioni, quando si fa una minuscola rinuncia

per amore di Cristo e del prossimo, quando si fanno gesti eroici.

4. Nessuno ha il diritto di entrare in competizione con Cristo a livello dell'opzione di fondo. Di fronte a qualsiasi *pretendente del cuore umano*, Gesù reclama perentoriamente la priorità dei Suoi diritti divini. Un giorno è seguito da una grande folla di gente. Gesù si volta indietro e parla loro con estrema chiarezza: «*Se uno viene a Me e non sdegna il padre suo e la madre e la moglie e i figli e anche la sua stessa vita, non può essere mio discepolo. Chiunque non porta la sua croce e non viene dietro a Me non può essere mio discepolo*». E per marcare meglio le sue parole, invita a far bene i calcoli della propria scelta. «*E chi di voi, volendo edificare una torre, non siede prima a calcolare la spesa per sapere se ha tanto da portarla a termine? Per timore che avendo posto le fondamenta e non potendo portare a termine la costruzione tutti quelli che vedono cominciano a beffarsi di lui dicendo: Costui ha preso a fabbricare e non è riuscito a portare a compimento! Oppure qual re, che va in guerra contro un altro re, non siede prima a fare i calcoli?... Così ognuno di voi se non si distacca da tutte le sue sostanze non può essere mio discepolo*» (Lc 14,25-35). Un giorno dice: «*Pensate che Io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma divisione. Da ora infatti vi saranno in una casa cinque divisi: tre contro due e due contro tre, padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera*» (Lc 12,51-53). «*Chiunque – però – lascia case o fratelli o sorelle o padre o madre o figli o campi a causa del mio nome, riceverà il centuplo in questo tempo, insieme con persecuzioni, e avrà in sorte la vita eterna*», assicura il Signore (Mt 19,27s e parr.).

5. L'opzione fondamentale viene messa a nudo in modo particolare dalla *persecuzione*. Hanno perseguitato Gesù, e questo Gli ha dato modo di testimoniare fino alla morte in croce il suo amore per il Padre e per gli uomini; è inevitabile che perseguiteranno anche i suoi discepoli (Gv 15,20). Come è avvenuto per Lui, che ha desiderato ardentemente questo momento, così i suoi discepoli saranno al vertice delle beatitudini: «*Beati voi quando gli uomini vi odieranno e vi segregheranno e ingiurieranno e proscriveranno il vostro nome come cattivo a causa del Figlio dell'uomo. Gioite ed esultate in quel giorno, perché grande è la vostra ricompensa*

nei cieli» (Mt 5,12). In genere – dice Gesù – «a chi mi darà testimonianza di fronte agli uomini, anch'io darò testimonianza di fronte al Padre mio» (Mt 10,22). Ma in quei tragici momenti non dobbiamo temere, perché non ci sarà tolto neppure un capello: «Non affannatevi prima di ciò che direte in quell'ora: Io infatti vi darò lingua e sapienza a cui non potranno contraddire e resistere i vostri avversari, perché lo Spirito Santo parlerà in voi» (Lc 21,14 e parr.).

Disposizioni e purezza di cuore

1. Oltre alle condizioni Gesù illustra spesso le *disposizioni* necessarie per accoglierLo. Disposizione è ciò che prepara, agevola, fa propendere il cuore. L'intero messaggio del Battista ha una funzione dispositiva, di “amico dello sposo” che prepara le nozze: «*Preparate le vie del Signore, ogni colle sia abbassato, ogni valle sia colmata» (Lc 3,5). L'opera degli Apostoli e dei loro successori è essenzialmente dispositiva: «Né chi pianta né chi miete è qualcosa, ma chi dà la crescita, cioè Dio» (1Cor 3,7). Le disposizioni fondamentali si radicano nel mistero insondabile di Dio, il Quale pone nel cuore umano quella *congenialità* che consente di accettare la luce. Nessuno va a Gesù se non è inviato dal Padre, cioè se non ha in se stesso i presupposti per l'apertura del cuore. Chi è posseduto dallo spirito di Satana non è in grado di accogliere la sua Parola (Gv 8,43); chi è posseduto dallo spirito del mondo cerca la gloria che viene dagli uomini e non è in grado di accogliere il Vangelo di Gesù (Gv 5,44). L'opzione di fondo per Gesù è frutto di grazia, è un dono inestimabile che viene dall'alto: «*Nessuno dice Gesù se non nello Spirito» (1Cor 12,3).**

2. Però Gesù indica certe disposizioni concrete che agevolano assai il cammino verso la luce, perché mettono sul piano inclinato della rinuncia a se stessi e dell'opzione di fondo per Lui. Sono ad esempio le *beatitudini* e i *consigli*. È chiaro che chi ha il cuore libero dai beni del mondo, chi è abituato alla povertà, macerato dalle prove, maltrattato dall'ingiustizia o dalla persecuzione non oppone grosse difficoltà al Regno di Gesù in sé. Chi ha il cuore puro, l'animo retto, cioè non ottenebrato da vizi o propensioni cattive, non fa difficoltà a vedere Dio e ad aderire a Lui di tutto cuore. Sono disposizioni naturali, in cui ci si trova perché vi ci mette la

Provvidenza – spesso ad onta delle nostre riluttanze – e che alla luce dell’eternità sono una grazia immensa, una “beatitudine”: «*Beati i poveri in spirito, beati coloro che piangono, beati i puri di cuore...*», mentre «*Guai ai ricchi, guai a coloro che godono, ecc.*» (Mt 5,1s; Lc 6,1s).

3. Le esigenze radicali del Regno interessano tutti i credenti, ma non allo stesso modo. Ai più Gesù non chiede un distacco immediato dalle proprie sostanze o la rinuncia a un onesto matrimonio; Egli lo *consiglia* a chi è disponibile e atto a gesti generosi. Per tutti verrà il momento del distacco finale, per tutti verranno prove atte a svezzare il cuore; a qualcuno, però, Gesù rivolge l’invito immediato: «*Vieni e seguimi*». Il giovane ricco che non ha avuto il coraggio di lasciare il vasto patrimonio «*se ne andò via triste*» (Mc 10,22). Un altro chiede al Signore una proroga: «*Permettami di andare a seppellire mio padre*», ma Gesù gli risponde drastico: «*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ ad annunciare il regno di Dio*» (Lc 9,59s). Un altro Gli chiede il permesso di prendere commiato da quelli di casa, ma Gesù gli risponde: «*Chi mette mano all’aratro e poi guarda indietro, non è adatto per il regno di Dio*» (Lc 9,62). Un altro ancora sembra preso da un entusiasmo fatuo e dice: «*Signore, ti seguirò dovunque Tu vada*»; ma Gesù lo riporta coi piedi a terra: «*Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo*» (Lc 57-58). L’ambito delle disposizioni è assai vasto e interessa tutto il processo spirituale: per diventare amici di Gesù bisogna fare la sua volontà; per accogliere il suo Vangelo occorre aprirsi ad esso con la semplicità del fanciullo; per pregare bene occorre disporre il cuore al silenzio e alla pace e non dire troppe parole; per giungere alla Verità intera occorre costanza nel meditare la parola del Signore. [2-fine]

I N D I C E

La donna prete	1
Quirino ha “censito” Gesù? [1]	4
Mio padre è esistito	9
Perché non si è ubbidito alla Madre di Dio come Lei voleva? [2]	16
La vera conoscenza	19
Una possibile geopolitica dei popoli cristiani [1]	24
“Se uno vuole seguirmi...” [2]	29